



60 milioni 5 milioni

AL 31 DICEMBRE 2013
I RESIDENTI IN ITALIA
RISULTANO ESSERE
CRESCIUTI A 60.782.668

SONO PIÙ DI 4 MILIONI
E 900MILA I CITTADINI
STRANIERI RESIDENTI
IN ITALIA (8,1%)

30mila

È IL DATO RELATIVO
ALL'INCREMENTO REALE
DELLA POPOLAZIONE
ITALIANA NEL 2013

-86mila

A TANTO AMMONTA
IL SALDO DEL MOVIMENTO
NATURALE DELLA
POPOLAZIONE

I numeri

In Italia le culle sono sempre più vuote

E per la prima volta calano anche le nascite tra gli stranieri. L'Istat: effetto crisi

ANTONIO MARIA MIRA
ROMA

Culle sempre più vuote in Italia, dal Nord e al Sud, e per la prima volta anche quelle dei cittadini stranieri. Effetto crisi economica, segnala l'Istat che ieri ha pubblicato il bilancio demografico nazionale. Numeri che parlano da soli: il saldo naturale, la differenza tra nati e morti, è il più basso da sempre ed è risultato negativo per 86.436 unità; continua, infatti, il calo delle nascite, seguendo un andamento già registrato a partire dal 2009: rispetto al 2012 i nati sono calati di 19.878 (-3,7%) arrivando così ad appena 514.308 in tutto l'anno. Dati omogenei in tutto il Paese, sola eccezione nelle province autonome di Trento e Bolzano e nella Campania. Ma la vera novità è che anche i nati stranieri diminuiscono (-2.189) rispetto all'anno precedente, e pur rappresentando il 15% del totale non riescono più a compensare almeno in parte lo sbom demografico italiano. Il risultato è che in Italia al 31 dicembre 2013 erano 60.782.668 milioni i residenti, di cui più di 4 milioni e 900 mila (8,1%) i cittadini stranieri.

Nel corso del 2013 l'incremento reale della popolazione, dovuto alla dinamica naturale e a quella migratoria, registra una crescita molto modesta, pari ad appena 30mila unità (+0,1%). Il calcolo della popolazione è stato riavviato a partire dal censimento del 2011, sommando alla popolazione legale del 9 ottobre 2011 il movimento anagrafico del periodo 9 ottobre-31 dicembre 2011 e successivamente quello degli anni 2012 e 2013. In seguito al censimento della popolazione residente, i comuni hanno svolto le operazioni di revisione delle anagrafi. Queste hanno determinato, nel bilancio del 2013, un saldo dovuto alle rettifiche di +1.067.373 unità (di cui 370.194 stranieri), pari al 97,3% dell'incremento di popolazione totale del 2013, e al 69,3% di quello relativo alla popolazione straniera. Nel complesso, quindi, la popolazione iscritta in anagrafe è aumentata di 1.097.441 unità (+1,8%).

Il saldo naturale (la differenza tra nati e morti) ha toccato un piccolo negativo mai raggiunto prima

E l'effetto crisi economica è evidente anche sui flussi migratori. Da un lato cresce, e di molto, l'emigrazione italiana, si torna a partire in massa: nel 2013 circa 82mila italiani si sono trasferiti all'estero, 14mila in più rispetto al 2012, il valore più alto degli ultimi 10 anni. Mentre il Paese, contrariamente all'immagine legata agli sbarchi, diventa meno allettante per i migranti. Infatti anche se l'Italia continua ad attrarre numerosi stranieri (nel corso del 2013 ne sono stati iscritti all'anagrafe 307.454) il numero è diminuito di circa 43mila unità rispetto al 2012, proseguendo un trend già iniziato negli ultimi due anni. Diminuisce invece il numero di decessi: pari a 600.744, meno 12.139 unità rispetto al 2012. Un calo diffuso su tutto il territorio nazionale. La distribuzione della popolazione residente per ripartizione geografica assegna alle regioni del Nord-ovest 16.130.725 abitanti (il 26,5% del totale), a quelli del Nord-est 11.654.486 (19,2%), al Centro 12.070.842 (19,9%), al Sud 14.167.819 (23,3%) e alle Isole 6.758.796 (11,1%). Tali percentuali evidenziano un incremento della popolazione del Centro di tre decimi di punto percentuale, a sfavore di Nord-ovest, Nord-est e Sud.

La popolazione straniera risiede prevalentemente nel Nord e nel Centro. Il primato delle presenze, sia in termini assoluti che percentuali, va al Nord-ovest che registra 1.702.396 residenti, pari al 34,6% dei residenti stranieri in totale. Il Nord-est, invece, fa registrare la più elevata incidenza di popolazione straniera sul totale dei residenti (10,8%), contando 1.253.119 cittadini stranieri, pari al 19,2% del totale. Nelle regioni del Centro si registrano quote analoghe di popolazione straniera sia in termini di incidenza (10,4%) sia di quota sulla popolazione straniera complessiva a livello nazionale (19,9%). Nel Sud e nelle Isole la presenza, seppure in crescita, risulta ancora ridotta: 512.173 residenti stranieri (3,6% del totale dei residenti e 10,4% stranieri residenti in Italia) e nelle Isole 204.567 stranieri (3% e 4,2%).

Nei 12 grandi comuni con popolazione superiore ai 250mila abitanti risiedono poco più di 9 milioni e 200mila persone, pari al 15% della popolazione totale. Roma e Milano contano insieme quasi 4,2 milioni di residenti (rispettivamente 2.863.322 e 1.324.169). La presenza straniera è particolarmente marcata, 1 milione 52mila cittadini stranieri residenti (21,4% degli stranieri), con un'incidenza sulla popolazione totale molto varia: dal 3,1% di Bari al 17,4% di Milano. In tutti i grandi comuni il saldo naturale e quindi il tasso di crescita naturale è negativo o molto vicino allo zero.

Il saldo naturale (la differenza tra nati e morti) ha toccato un piccolo negativo mai raggiunto prima

Gli abitanti nei grandi comuni



Nelle città
Tasso naturale negativo nei grandi centri
Più cittadinanze italiane

ROMA

Lar revisione delle anagrafi ha fatto registrare nei dodici comuni italiani con più di 250mila abitanti un incremento della popolazione complessiva pari a 445.795 abitanti. In realtà, in tutti i grandi comuni il saldo naturale, e quindi il tasso di crescita naturale, è negativo o molto vicino allo zero, come per esempio si rileva a Palermo: -12 unità.

Le sole città che evidenziano un tasso migratorio interno positivo sono Firenze (6 per mille), Bologna (5,5 per mille), Milano (4,9 per mille) e Roma (1,7 per mille); lo stesso dato è invece negativo negli altri grandi comuni, con valori compresi tra il -4,2 per mille di Napoli e il -0,9 per mille di Verona. Chi arriva dall'estero preferisce andare a stabilirsi a Milano (positivo il tasso migratorio estero fino al 13,2 per mille) e a Firenze (10 per mille); più staccate seguono Bologna 6,7 per mille e Roma (6,6 per mille). In termini assoluti sono comunque Roma e Milano le mete dei più rilevanti flussi migratori dall'estero: insieme, le due metropoli totalizzano quasi il 60% delle iscrizioni

Nel 2013 sono diventati nostri connazionali oltre 100mila stranieri, il 54% in più dell'anno prima

dall'estero dei grandi comuni. E nelle nostre città più grandi cresce il numero di cittadini stranieri che acquisisce la cittadinanza italiana. Nel 2013, sono state registrate le acquisizioni di cittadinanza di 100.712 cittadini stranieri (circa 22 ogni mille): si tratta di un valore in forte crescita rispetto all'anno precedente (+54% la variazione). Valore che comprende le acquisizioni e i riconoscimenti della cittadinanza per matrimonio, naturalizzazione, trasmissione automatica al minore convivente da parte del genitore straniero divenuto cittadino italiano, per elezione da parte dei 18enni nati in Italia e qui regolarmente residenti ininterrottamente dalla nascita, per *ius sanguinis*. Tra i nuovi cittadini italiani, dice l'Istat, sono leggermente più numerose le donne (51,4% del totale), proprio perché i matrimoni misti, che rappresentano ancora una modalità abbastanza frequente di acquisizione della cittadinanza, si celebrano prevalentemente fra donne straniere e uomini italiani. Tuttavia, col passare del tempo, va crescendo l'importanza relativa anche di altre modalità di acquisizione della cittadinanza, legate invece alla durata della residenza. Le acquisizioni più numerose, a livello territoriale, sono quelle registrate in Lombardia (25,9% del totale), regione seguita dal Veneto (14,5%) e dall'Emilia Romagna (14,1%).

«Così non garantiamo il nostro stesso futuro»



Gian Carlo Blangiardo

VITO SALINARO
MILANO

«**Q**uesti dati accreditano l'idea di una società non in grado di garantire la propria continuità». Gian Carlo Blangiardo, docente di demografia all'Università di Milano-Bicocca, non gira troppo attorno al problema dopo la diffusione del Bilancio demografico nazionale 2013.

L'esperto

Blangiardo (Università Bicocca): la caduta della natalità non si risolve con l'immigrazione

Non siamo in grado di garantirci continuità. La nostra "ancora di salvezza" è ancora costituita dagli immigrati? È vero che il superamento del numero di 60 milioni è do-

vuto al contributo dell'immigrazione ma è proprio analizzando il fenomeno migratorio che ci rendiamo conto del rallentamento della capacità attrattiva di questo Paese. La soluzione della caduta della natalità non si risolve con l'immigrazione. Eppure... Eppure nel 2013 tra i cittadini stranieri sono diminuite le nascite. Mentre aumenta l'emigrazione italiana diminuisce l'immigrazione straniera. Perché sempre più italiani lasciano questo Paese? Vanno via nostri connazionali giovani e con un buon livello di formazione. Partono perché la forza attrattiva degli altri viaggia di pari passo

con la forza espulsiva che proviene dall'interno. I nostri giovani non riescono ad ottenere gratificazioni per le quali hanno lavorato molto seriamente, mentre dall'altra parte c'è chi dice loro: venite da noi, come fanno, ad esempio, Regno Unito o Germania. Perché sono Paesi attrattivi? Perché riconoscono in un percorso di formazione - quello conseguito nelle nostre scuole e nelle nostre università, che non sono poi così male... - un alto valore. All'estero i nostri ragazzi vengono gratificati sia dal punto di vista economico sia nella carriera e anche dal tipo di

attività e mansioni svolte. Torniamo ai flussi interni: una volta le grandi città costituivano l'approdo più facile e richiesto, oggi invece il tasso naturale è sempre negativo nei grandi comuni. Certo, perché è molto difficile vivere in una grande città con la propria famiglia, per non parlare dei nuclei più numerosi. Pensi a una coppia con tre figli: trovare un appartamento dignitoso a Milano richiede un patrimonio. Insomma, cosa si vuole per invertire la tendenza demografica italiana? Tra gli investimenti strutturali bisogna includere l'investimento in popolazione. È necessario cioè uscire da u-

na situazione di disagio e di chiusura in noi stessi perché alla fine coppie e famiglie reagiscono a un crescente stato di difficoltà rinviando e talvolta rinunciando a realizzare progetti di fecondità. Ecco perché la nostra società non è in grado di garantire le libere scelte che porterebbero alla continuazione della società stessa. Stavolta non si può neanche dire che è tutta colpa della politica... Infatti. Anche l'atteggiamento culturale è da cambiare. La cultura snobba questi aspetti che invece investono tutti perché qui parliamo del futuro nostro e dei nostri figli.